

Nel sacco del pastore

Periodico della Parrocchia di Gesù Bambino

Giugno 2023

www.parrocchiagesubambinoasaccopastore.it



TI AMO

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo», (Gv 21,15).

È quanto troviamo nell'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, dove Gesù risorto chiede per tre volte a Pietro, che lo aveva rinnegato tre volte al canto del gallo, se lo amasse.

Avrò letto chissà quante volte questo vangelo e altrettante volte ho potuto predicare su di esso, ma per la prima volta, qualche giorno fa, leggendolo durante la santa messa, mi sono reso conto di una prospettiva ancora nascosta per me: Gesù chiede a Pietro "mi ami tu?", il Figlio di Dio chiede ad un uomo di dichiararsi nell'amore. È una bella presa di posizione, che racchiude un salto di qualità nel rapporto tra Gesù e Pietro. Possiamo comprenderlo certo, con le dovute differenze, se lo confrontiamo con l'amore tra l'uomo e la donna, quando nella storia d'amore dei due arriva quel momento in cui l'uomo si dichiara all'altro o chiede all'altro di dire il suo amore. Dire ad una persona "ti amo" è qualcosa di unico, che fa della persona amata una persona unica, come unica viene ad essere la relazione che lega i due amanti, giacché non si possono amare due persone contemporaneamente. È una scelta preferenziale secondo cui si sceglie l'altro non solo al posto di tutti gli altri, ma anche al posto di se stessi.

Questo è quanto chiede Gesù a Pietro, che lo ha tradito al canto del gallo, di amarlo fino ad

essere disposto a morire per lui, di rinunciare a se stesso per il Maestro. Dal dialogo tra i due sappiamo che Pietro ha paura di dichiararsi, perché ha fatto esperienza della propria fragilità, ha sbagliato, ha pensato appunto a se stesso, ma Gesù, nel rinnovare il suo amore per Pietro, gli permette di ripartire, di riprovarci, di fare affidamento sull'amore che Egli prova per lui e quello di Gesù è certo un amore fino alla morte.

Il senso e lo spessore della vita di un uomo, secondo il Signore, è tutto qui, non la carriera, non la ricchezza accumulata, non gli onori o il prestigio, non il potere, ma quanto un uomo si sarà consumato nel sacrificio dell'amore, quanto si sarà donato fino alla fine. Questo è quel perdere la vita per causa di Gesù, di cui si parla ancora nel Vangelo di Giovanni, nel racconto del seme, che caduto in terra non vuole morire, è attaccato a se stesso e alla fine rimane solo (*cfr. Gv 12, 24-26*). Davvero l'egoismo resta il più letale dei virus, perché accecando la persona non gli permette di donarsi, rende l'uomo sterile anche laddove costruisce un impero e rende impossibile che lo si avvicini, poiché un perfetto egoista è impossibile da amare.

Dichiararsi nell'amore a qualcuno è un atto importante, che non va fatto alla leggera. È un atto in cui l'uomo scommette se stesso in questo dinamismo di donazione fino alla fine, fino alla morte. Il che non vuol dire che uno lo sappia già fare.

Il tempo metterà alla prova l'amore e ci saranno cadute, proprio come Pietro, ma se quella dichiarazione di fondo era autentica, si ripartirà facendo tesoro anche degli errori e degli egoismi emersi qua e là. Parimenti, chiedere all'altro di dichiararsi nell'amore è chiedere la reciprocità del dono, nella consapevolezza che anche l'altro avrà a che fare con i suoi egoismi, ma se sarà disposto a vivere nella stessa logica, allora non ci sarà limite alla felicità.....nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, per tutti i giorni della vita.

Cari amici, questo è il progetto di Dio sull'uomo, liberarsi di se stesso, per trovare negli altri la propria ragione di esistere ed in questo il Signore è stato veramente imparziale, perché ha permesso a tutte le coppie del mondo di potersi realizzare così, indipendentemente dalla religione, dalla cultura, dalla ricchezza. Semmai, siamo stati noi uomini a costruire nel tempo enormi ostacoli all'amore, con il colore della pelle, il ceto sociale, l'appartenenza alla famiglia e così via.

Se le cose stanno così, il cammino di felicità dell'uomo allora, non è dentro le cose, qualunque valore esse abbiano, ma dentro l'altro, dentro esseri umani ed è dentro l'animo e la vita altrui che ciascuno potrà trovare la propria vera e genuina identità. Di tutto possiamo fare a meno, ma mai possiamo fare a meno dell'altro.

La vita di chi pensa sempre e solo a se stesso, davanti a Dio non vale nulla e in un attimo svanisce; la vita invece di chi si è speso per amore, anche se non ha costruito nessun impero, anche nella apparente insignificanza della propria presenza, vale oro quanto pesa davanti a Dio, vale quanto la vita del suo Figlio amato. In questo senso mi ha sempre lasciato molto perplesso, sentir dire da una mamma, da un padre di famiglia: "Devo tornare a pensare a me stesso, essere un po' più egoista", specialmente quando frasi come questa diventano spettacolo in tanti programmi tv e talk show. È il cammino dell'inconsistenza dell'anima, di chi pensa di acquistare peso mettendo il proprio io al centro del mondo. La via della pace, la via della gioia, la via della felicità mostrata da Gesù Cristo va nell'esatta, opposta direzione. Ma per farlo fino in fondo, senza essere annientati, ci vuole l'amore di Gesù; bisogna cioè sentirsi dire dal Signore, come è successo a Pietro: "Mi ami tu?"; bisogna parimenti dichiarare il nostro amore a Colui che pur amando tutti, ci ama come se amasse noi soltanto. Questa sì, è una grande certezza ed una grande opportunità. Allora, citando una ben nota citazione romanesca di san Giovanni Paolo II: "Damoce da fa e volemoce bene!".

Un caro saluto a tutti, don Gianfranco!

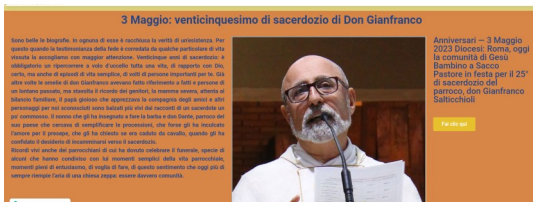
Un periodo di grazie!!

Quaresima, Pasqua, Pentecoste.... mille avvenimenti da raccontare e ricordare. Primo fra tutti il 25° di sacerdozio di Don Gianfranco: una giornata piena di gente, di gioia, di senso forte di una comunità unita. Siamo tutti diversi, per carità, originali, a volte difficili da gestire, da accontentare... la vogliamo cotta, la vogliamo cruda, ci lamentiamo che non ci si dà abbastanza spazio e poi ci lamentiamo quando siamo messi troppo in mezzo, però dobbiamo convenire che esiste tra noi uno spirito di gruppo che non so nelle altre parrocchie...

Abbiamo scattato tante foto: Via Crucis nelle vie del quartiere, domenica delle Palme, triduo pasquale e poi la festa del Don e

gli altri avvenimenti di questo periodo... andate a visitare il sito e la pagina "Il nostro diario":

<https://www.parcocchiagesubambinoasaccopastore.it/2023-unbellinizio/>



Care famiglie... arrivederci a settembre!!

ORE 10:00 DEL 20 MAGGIO 2023

appuntamento in piazza di Santa Prisca per iniziare la giornata itinerante organizzata per le famiglie e le giovani coppie. Vista la pioggia scrosciante, ci avviamo verso il punto d'incontro un po' perplessi, ma fiduciosi in un provvidenziale miglioramento delle condizioni meteo (che poi ci sarà!). Arrivati in piazza di Santa Prisca ci accoglie don Gianfranco munito di ombrello "formato comunità" insieme alla nostra guida escursionistica ambientale Chiara. Il gruppo di "parrocchioni", di età compresa tra i cinque mesi e i settantacinque anni, è decimato da imprevisti dell'ultimo minuto ma non ci perdiamo d'animo e baldanzosi iniziamo il nostro viaggio



lungo l'Aventino. Prima tappa dinanzi alla chiesa di Santa Prisca dove Chiara ci parla del mitreo presente all'interno, facendoci scoprire

che il nostro quartiere ha sorprendentemente molte cose in comune con l'Aventino. Continuiamo il nostro percorso e ci imbattiamo in Casa Bellezza, antica *domus* scoperta casualmente negli anni cinquanta durante i lavori di ristrutturazione fatti dal proprietario...e qui la fantasia dei "parrocchioni" gitanti comincia a viaggiare, immaginando cosa potrebbe esserci sotto le abitazioni di Sacco Pastore! Passando per il giardino degli aranci e dopo le immancabili foto di gruppo, arriviamo alla chiesa di Santa Sabina dove la nostra guida ci fa apprezzare l'arancio miracoloso di San Domenico, un affresco bizantino scoperto pochissimi anni fa e l'adiacente porta lignea sulla quale riusciamo ad intravedere addirittura il viso di Napoleone (anche all'epoca si facevano i ritocchi...). Giungiamo poi alla chiesa di Sant'Alessio e lì il don ci richiama alla spiritualità, guidandoci nella preghiera dell'ora media. Pas-

sando per piazza dei Cavalieri di Malta, ci accingiamo a concludere la nostra mattinata con la program-



mata visita del roseto comunale. Con sommo dispiacere, soprattutto del don – notoriamente appassionato di rose –, l'accesso da noi raggiunto è chiuso e, visto l'approssimarsi dell'ora di pranzo, desistiamo, salutiamo la nostra preziosissima guida e torniamo in parrocchia. Qui ci riprendiamo dalle fatiche mattutine con un lauto pranzo condiviso con gli altri "parrocchioni" che ci aspettavano sotto i gazebo all'esterno della chiesa. Tra lasagne, porchetta, pizze rustiche e dolci vari, si chiacchiera e si condividono esperienze, riscoprendo ancora una volta la bellezza di essere comunità. E ora, care famiglie... appuntamento a settembre!



Maria Rosaria e Luca



..... E poi finale a sorpresa.. All'arrivo in parrocchia ognuno aveva deposto nel frigo quello che andava in fresco e sul

bancone davanti ai fornelli teglie e pizze. Man mano si attinge, tutto squisito. Gran finale: enorme torta sbrisolona... pancia mia! Poi tutti a casa a smaltire i fumi della coca cola.

Pomeriggio inoltrato, messaggio del Don.... Salone affittato nel pomeriggio per festa di battesimo... invitati raccolti a festeggiare pupetto e genitori, tra palloncini celesti e confetti... si apre il frigo della cucina parrocchiale e la torta sbrisolona non c'è... e con la torta sono scomparse birre, coca cola e aranciate varie..... AIUTO!!!

Il Don saccheggia la cucina dei preti in cerca di qualcosa che possa supplire.... Avanzi di crostate, merendine, biscottini, bibite, ansia, lacrime e risate.

Per fortuna o per grazia di Dio, la famiglia defraudata è famiglia ultra religiosa e sa che Gesù ha insegnato a perdonare... e comunque le fette di torta erano meno di settanta volte sette!!

Titti

Grazia D'Anna è tornata alla casa del Padre

Mamma ci hai lasciati !

Mamma è stata una donna fantastica, andava avanti nella sua vita sempre senza paura, nonostante tutti gli ostacoli che la vita stessa le avesse messo davanti.

Era una grande amante delle montagne e quando era al loro cospetto, con la sua sicurezza serena guardava una cima che aveva studiato, la indicava e diceva: domattina andremo lì.

E ci portava tutti su quella cima il giorno dopo. E sulla cima godevamo della bellezza, della ricompensa e dello spettacolo della natura. Ma non finiva lì, il giorno dopo ancora si guardava intorno e diceva di nuovo "domani andremo lì" indicandone un'altra. E traguardo dopo traguardo ci portava per mano, sulle montagne e nella vita.

Ora la immagino lassù, con delle montagne bellissime tutte attorno, incontrarsi con Aldo, il marito, il papà Gustavo e la mamma Giorgia, con Gabriella, Andrea e Riccardo e tutti quelli che l'hanno preceduta e abbracciarsi con loro. La immagino che in modo silenzioso prepari a tutti questi ospiti che sono venuti a darle il benvenuto



Grazia, è sempre stata sin da piccola una bambina con poche richieste, poco appariscente, silenziosa, determinata e dotata di un forte senso pratico.

Questo forte senso pratico la porterà nella vita a studiare discipline tecnico/pratiche che l'ha portata a insegnare materie tecniche nelle scuole, ed anche in casa a fare molti lavori considerati "maschili"; usando trapano, sega elettrica e martello creava montava, spostava, adattava colorava con una fantasia e precisione sbalorditiva. Una donna che non si spaventava di fronte a niente e riusciva sempre a trovare la via che l'avrebbe portata alla soluzione, anche quando, dopo appena 10 anni di matrimonio rimasta vedova è riuscita a far crescere i 3 figli nati dal matrimonio, con molte difficoltà organizzative ed economiche; la sorella Gabriella le è stata vicina per tutta la vita, fornendo aiuto morale, materiale ed economico.

Con Aldo, suo marito, ha condiviso la passione per la montagna e le attività in parrocchia, spesso combinando le due cose con escursioni parrocchiali in Montagna –

un pranzo di una semplice sontuosità.

E alla fine del pranzo mi immagino guardare tutte le bellissime cime che sono lì e indicarne una con lo sguardo sereno e divertito e dire "domani andremo tutti lì".



L'ultimo momento di serenità, prima di tante cose brutte.

Tante sofferenze affrontate con la dolcezza che ti ha sempre contraddistinto.

Senza mai disturbare, senza chiedere aiuto, senza lamentarti.

Questa eri tu, Grazia, come il tuo nome.

Ciao Mamma

Paolo, Stefano, Carlo

con il supporto di Don Giuseppe Simonazzi ed il gruppo di Azione Cattolica.

Da pensionata ha continuato ad adoperarsi per la comunità e per gli altri, intensificando i suoi impegni parrocchiali come Ministro Straordinario dell'Eucarestia, dove aveva modo di far visita ad ammalati e persone anziane confortandoli con la Parola di Dio e la Santa Comunione. Non ha mai trascurato l'amore per i suoi figli e nipoti, 7 ragazzi: Matteo, Daniele, Giorgia, Benedetto, Marta, Barbara e Simone legatissimi a questa nonna che li ha coccolati fino alla fine.

Si interessava di tenere ordinata la biancheria dell'altare e della Sacrestia, lavando, stirando, tenendo ordinati gli armadi, preparando poi l'altare per tutte le celebrazioni da quelle quotidiane a quelle Solenni nei momenti forti della Liturgia.

Ha fatto di più, si è presa carico di situazioni delicate assistendo anche a casa ragazzi meno fortunati.

Oltre alla sua consacrazione nell' ORDO VIDUARUM

Grazia è stata per tutti noi esempio di fedeltà ed amore verso la famiglia ed i figli, esempio di sacrificio e dedizione e testimonianza di servizio verso la comunità e i più deboli!

Paolo e Pina

Generalmente per ricordare una persona cara che ci ha lasciato si spendono sempre belle parole, ricche di enfasi. Nel ricordare Grazia non c'è nulla di più vero ed autentico.

Personalmente l'ho conosciuta nel 2010 ad uno dei primi incontri del nascente ORDO VIDUARUM, ordine delle vedove, che Grazia ha instancabilmente cercato di far rinascere secondo quanto scriveva ed esortava San Paolo nella lettera a Timoteo.

Mi sono subito sentita accolta ed amata.

La sua carica emotiva, umile, ma tenace mi ha subito colpita ed ha aiutato il mio discernimento alla chiamata a divenire sposa di Cristo. In tutti questi anni la sua presenza, semplice e discreta ha accompagnato noi tutte consorelle a continuare e perseverare in questo cammino che ci unisce alla Chiesa Universale. Sarai sempre nel mio e nel cuore di tutte noi, con quel tuo sorriso semplice e rassicurante. Arrivederci cara Grazia.

Anna Zornig



Ma quanto lavorano i nostri bambini??



"Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane da solo, se muore crescerà" ripete un ritornello che accompagna spesso le nostre celebrazioni.

Gesù, come il chicco di frumento, muore in croce, ma con la sua resurrezione ci dona la vita vera dell'Eternità. Lui si fa pane per noi per saziare le nostre anime. Proprio per sottolineare la grandezza e la bellezza dell'immenso dono dell'Eucaristia, ogni domenica di Quaresima i ragazzi della parrocchia allestiscono ai piedi dell'altare un campo di grano che si è via via arricchito di spighe realizzate

"artigianalmente", di piantine di frumento, ma soprattutto di tante bellissime, semplici preghiere. Su cartoncini colorati bambini e ragazzi hanno affidato le loro intenzioni per la pace nel mondo, per la salute precaria di un nonno, per la serenità in famiglia ma anche, non meno importante, per il proprio rendimento scolastico! La Pasqua che si avvicina possa rinnovare nei nostri cuori la speranza, la luce che spazza via le tenebre ed il chicco della Parola di Dio possa germogliare in abbondanza.

Elena

Storia, scienze e...Prima Comunione!



Maggio è il mese delle Prime Comunioni e anche quest'anno la nostra parrocchia si è addobbata a festa per celebrare il primo grande incontro dei bambini con Gesù Eucaristia.

Il giorno precedente alla prima Comunione, come di consueto, tutti i comunicandi sono stati chiamati a vivere un momento di ritiro spirituale, un'intera mattinata dedicata alla confessione, al confronto, alla preghiera ed anche alla preparazione



del pane, simbolo di comunione e convivialità, da portare poi

all'altare in dono il giorno successivo.

Quest'anno, per il momento dell'esame di coscienza, prima della confessione, don Gianfranco ha messo a lavoro le menti prima delle coscienze!

Dinanzi agli occhi (...e alle orecchie!) increduli dei bambini che pensavano già di godersi una mattinata priva di studio, si è aperta una riflessione che dalla scienza è approdata alla fisica, passando per la geografia!

A partire infatti dai 5 sensi, che ci consentono di percepire il mondo circostante, si è arrivati ai concetti di spazio e tempo, dopo un accenno al

Tibet ed ai monaci tibetani.

Dagli sguardi perplessi dei bambini sembrava alzarsi una domanda corale: "cosa c'entra tutto questo con la nostra Prima Comunione?".

La risposta non è tardata ad arrivare!

Facendo memoria di un contatto lontano con monaci di un'altra religione (tibetani, appunto), Don Gianfranco ha guidato la riflessione su come spiegare il mistero dell'Eucaristia, di un Dio che si fa pane, a chi non vive il nostro credo.

Sono venute fuori considerazioni molto belle, soprattutto da parte di quei bambini che spesso, durante le ore di catechismo, si distraevano con facilità e mostravano un'attenzione altalenante. I semi gettati danno comunque i loro frutti!

Pian piano si è svelato il mistero di una lezione pseudoscolastica svolta tra i banchi della chiesa: Dio, eterno e infinito, in Gesù prende le sembianze umane ed entra nello spazio e nel tempo per rendersi tangibile con i nostri sensi.

Il corpo di Cristo è il Dio invisibile che si rende visibile e si fa cibo di vita eterna. La Prima Comunione allora, riprendendo le parole di Mattia, "è diventare più vicini a Dio nel pane consacrato".

Con queste parole si è conclusa una mattinata di cui non ci sarà traccia sul registro elettronico, tra voti e assenze, ma che sicuramente ha arricchito le nostre anime!

Elena



La prima confessione

Abbiamo immaginato tante volte insieme come sarebbe stato il giorno della sua prima confessione, aveva il timore di non ricordare l'Atto di Dolore o mille domande su quali peccati dovesse dire. Mai ho pensato che gli potesse dare una gioia e un'emozione così grande. La prima cosa che mi ha detto dopo essersi confessato: mamma ho sentito Gesù vicino e ho capito veramente che non sarò più solo posso contare su di Lui, questa cosa lo incoraggia ad affrontare ogni giorno le piccole difficoltà. Per me nonostante non sia il primo figlio è stata un'emozione unica.



e la prima Comunione

Ogni celebrazione delle Prime Comunioni suscita emozioni nuove e diverse di anno in anno ed anche questa volta non potevamo non emozionarci di fronte a tanti bambini che dopo un cammino di 2 anni hanno ricevuto Gesù nei propri cuori, hanno finalmente stretto questo patto di amicizia tanto raccontato, tanto aspettato e finalmente vissuto anche con un po' di ansia nel cuore, la giusta ansia, per qualcosa che vediamo tanto più grande di noi, ma che si sa far piccolissima per entrare in loro!

Ed ecco che con gli occhietti lucidi, le mani sudate, il cuore a tremila che Edoardo, Roberta, Rita, Crescenzo, Alessandra, Alice, Silvia, ecc.....ecc..... hanno iniziato a custodire Gesù dentro di loro facendosi per la prima volta Tabernacolo del loro Dio !

Io mi sono trovata benissimo in questi 2 anni insieme alle catechiste. Con loro ho vissuto momenti indimenticabili felici. Il giorno più bello è stato quando ho ricevuto per la prima volta Gesù. Mi sono sentita avvolta da lui. Quel giorno per me è stato indimenticabile lo ricorderò per sempre!

Il 1 maggio 2023 la nostra quarta e ultima figlia Roberta ha ricevuto la sua prima Comunione.

I suoi fratelli hanno ricevuto questo sacramento in quarta elementare ma data l'emergenza sanitaria dovuta al Covid 19 abbiamo preferito (dato anche che ci eravamo trasferiti da poco) farle seguire il catechismo nella parrocchia sotto casa.

Eppure Dio per lei ha scelto un percorso diverso. Ha seguito il corso da chierichetta e si è dedicata con passione a questo servizio.

Poi i due anni di catechismo sono passati ed il gran giorno è arrivato.

I preparativi questa volta sono stati molto spirituali e poco pratici. Pur cercando di organizzarle una bella festa ci siamo concentrati più sul significato spirituale di questo passaggio.

È stata una vera gioia vederla prendere per la prima volta il corpo di Cristo e vivere pienamente anche con lei la santa messa.

Abbiamo vissuto in modo molto rilassato questa giornata. Senza spendere "troppi" soldi in vestiti e bomboniere ma concentrati sulla partecipazione al sacramento. È stato bellissimo vedere la sua emozione nell'entrare in chiesa, ma altrettanto piacevole vederla rilassata quanto a casa, mentre stava ai piedi dell'altare con i suoi amici rispondendo con serenità alle domande di Don Gianfranco.

Senza dubbio l'emozione più grande è stata vederla partecipare al corpo di Cristo per la prima volta, ma la gioia più grande è vedere come Dio è fedele e le dona di partecipare alla Santa messa tutte le domeniche con gioia.

BENEDIZIONI.. UN PO' SUL SERIO E UN PO' PER SCHERZO

Sta scritto nella Bibbia che il Signore in persona chiede ai ministri sacri di benedire il suo popolo (Num 6,23-24). Certo, abbiamo bisogno di essere benedetti e di benedire a nostra volta. Che bella parola *benedire*, perché significa una cosa semplice: “dire bene” e mi pare che proprio Dio già quando ha creato il mondo ha *detto bene* di ogni cosa che ha fatto.

Quando, durante le Messe che si celebrano in occasioni particolari, il sacerdote alla fine dice: Inchinatevi per la benedizione solenne, mi sento davvero benedetta... da quelle formule ripetute.. “ Dio che.... Vi doni E la benedizione”

Non che la benedizione che arriva a ogni fine Messa non sia importante, ma tant'è, ogni tanto un po' di solennità ci sta bene!

Chissà, penso a volte, cosa ci sarà in noi di buono per poterci benedire, cosa potrà dire di bene il Signore di noi... ne combiniamo di tutti i colori, basta guardarsi intorno. Forse Lui che ha uno sguardo tanto buono riesce a vedere, sotto tutto il male che facciamo, quel cuore che è dentro ognuno e, nascosto, quasi invisibile, Lui riesce a scorgere un pezzetto di buone intenzioni che spesso non arrivano a dare frutto, ma sono una realtà di cui tenere conto.

Quest'anno, timidamente sono ricominciate le benedizioni delle case. Timidamente perché ancora non era tempo di mettersi a suonare a tutti i campanelli dei palazzi chiedendo: “Volete la benedizione?!” Ormai tutti i preti sanno che è una piccola fetta di famiglie quella che li accoglie con un bel Sì, ma ancora tra quella piccola fetta di famiglie c'è tanta gente che preferisce limitare i contatti con gli altri, figuriamoci fare entrare in casa uno che entra e esce dagli appartamenti... Così l'infaticabile Don Gianfranco si è inventato un sistema di moduli da compilare con nomi, indirizzi e disponibilità di orari. Quelli di noi che hanno voluto hanno sistemato qualche crocetta appunto sul modulo e puntuale è arrivata la “benedizione” incarnata in un sacerdote che ha chiesto a Dio in nostra presenza: “Manda dal cielo il tuo angelo che visiti, conforti, difenda e protegga questa casa e i suoi abitanti, dà salute, pace, prosperità e custodisci tutti nel tuo amore”, nonché l'aspersione con l'acqua benedetta.

E i negozi? Organizzazione tutta da inventare, emis-

sari parrocchiali sguinzagliati per il quartiere: ognuno con una o due strade di competenza. Entrare nei negozi, chiedere se si è interessati alla visita del sacerdote, lasciare o meno un depliant, prendere nota dei desiderata... E poi il Don passerà per la benedizione. Gli emissari sono diversi e si muovono ognuno secondo il proprio gusto e il proprio carattere: c'è quello minimalista che entra nel negozio con discrezione, fa la domanda di rito, prende un appunto e scompare e c'è chi gira equipaggiato con tavoletta portablocco dotata di clip raccogli-moduli che si ferma nei negozi e chiacchiera e intervista

Poi tocca al Don: munito di aspersorio per l'acqua benedetta e una bella dose di pazienza, entra nei negozi che hanno dato la loro adesione e...

- Può entrare e trovare una persona, diversa da quella che si era detta favorevole alla benedizione, che non è favorevole per niente e si gira dall'altra parte dicendo.... forse la voleva il mio socio....
- Può entrare e trovare gente di altra religione che ha riempito la richiesta di benedizione senza capire cosa stava chiedendo
- Può entrare e trovare uno che dice “Io credo solo nella scienza e nella tecnica!” Al che il Don si sente in dovere di rispondere: “Pure io! se sto male credo nella scienza e vado dal medico e se mi si rompe la macchina, credo nella tecnica e vado dal meccanico, ma.....”
- Entrare, vedere intorno gente che lavora e che accetta di buon grado di pregare.... Il Don comincia, chiude gli occhi per concentrarsi e, quando li riapre, sono spariti tutti e si accorge di essere solo!





E che dire di quei negozi... al maschile... ferramenta, autoricambi, carrozzeri, meccanici... spesso caratterizzati dalla presenza di persone che necessariamente sono in tutta da lavoro, con le mani sporche, con un modo di fare spiccio... certo i preti vorrebbero far sentire che non sono diversi da loro, che parlano il loro stesso linguaggio, che capiscono il loro lavoro spesso faticoso, più faticoso di altri. Un attimo di perplessità e si entra. Automaticamente la cadenza romanesca viene accentuata... non è facilissimo per un perugino... Qualche volta c'è un po' di freddezza, ma a volte capitano belle sorprese. Addirittura c'è chi ha chiamato a raccolta tutti i presenti, pure quelli che stavano nel retrobottega,

per pregare tutti insieme e poi, addirittura, una volta che il prete è uscito, si è sentito richiamare indietro, per un ulteriore commento, per approfondire insieme, con un episodio di vita vissuta, il senso delle preghiere recitate. Così qualche volta la benedizione è una festa: personale del negozio, clienti, passanti, si associano volentieri e pregano. Così, in un modo o in un altro, la benedizione del Signore scende sulla nostra vita, perché abbiamo aperto il nostro cuore a Lui, scende sulle nostre case, sui luoghi di lavoro, sul tempo che dedichiamo alle nostre attività, sul bene che cerchiamo di fare agli altri, su quello che altri fanno a noi stessi.

Titti



.....25 anni dopo !

Un amore pulito, così definirei questo amore giovanile nato in parrocchia fra canti domenicali, Gruppo Giovanile di Azione Cattolica e partite di pallavolo fra Pino e Francesca!

Lei ragazzina spigliata e furbetta, lui belloccio con l'occhio lungo sulle belle ragazze, eppure Cupido scoccò la sua freccia proprio su loro due con la complicità di un film al cinema il 6 di Gennaio organizzato da amici fedeli che già avevano visto lungo su di loro!

Diversi anni di fidanzamento ma poi arriva la data fatidica, 16 maggio 1998, tutta la parrocchia in festa, tutta la comunità partecipa a questa gioia, finalmente..... ce l'hanno fatta!!



Oggi siamo ancora qui, ancora a fare festa, dopo 25 anni di grande testimonianza di coppia unita, sempre al servizio della comunità, con due figlie non solo belle e brave ragazze ma anche loro inserite nel tessuto parrocchiale in servizio ed in cammino di formazione, veramente un bell'esempio di famiglia ragazzi ! Bravi !

Vi auguro di continuare così a testimoniare il vostro amore e l'amore di Dio con il vostro camminare verso Lui.....

Auguri!



PARROCCHIONE ... PER SBAGLIO

Non avrei mai e poi mai immaginato che raggiunta la quarta età sarei entrato a far parte del sedicente gruppo "I Parrocchioni" (Chiesa del Bambin Gesù).

Certamente la spinta ostinata di mia moglie ha giocato un ruolo molto importante anche se devo ammettere che, avendo avuto la fortuna di non essere morto da giovane (qualcuno ha detto che in ciò consiste il grande e forse unico vantaggio della vecchiaia), inesorabilmente sono arrivato alle ovvie senili meditazioni.

Anche altri fattori devono aver contribuito ad orientare il mio percorso: per esempio la composizione del gruppo, costituito da persone intelligenti e schiette (qualità oggi rarissime) ed il parroco Don Gianfranco, del quale voglio subito raccontare un episodio che molto mi colpì.

Fu in occasione di un viaggio a Lourdes, per me più una piacevole gita che un pellegrinaggio religioso. In una delle conversazioni di fine giornata gli posi una provocatoria domanda: *"Ma Padre, dobbiamo veramente credere che dei fanciulli abbiano visto la Madonna? E Don Gianfranco mi rispose più o meno così: "e perché dovresti credere a dei bambini che dicono di aver visto la Madonna? poteva anche essere il demonio che si presentava con le sembianze della Madonna... ma noi non dobbiamo tanto credere ai bambini, dobbiamo invece credere all'esito del lungo e rigoroso processo a cui furono sottoposte le loro dichiarazioni da parte delle autorità civili ed ecclesiastiche".* Ciò mi spinse poi a leggere vari atti relativi a questo processo e forse il più convincente fu quello in cui Bernardette aveva riferito, a pappagallo, su quanto aveva ascoltato dalla viva voce della Madonna: *"Que soy era Immaculada Councepciou"*; il dogma della immacolata concezione fu proclamato dal Papa Pio IX nel 1854 e l'apparizione avvenne nel 1858. Non ci voleva un giudice o un ecclesiasta di alto profilo per capire che una sempliciotta ragazzetta non poteva inventarsi tali parole che sintetizzano un dogma così profondo.

Ma perché dico Parrocchione per sbaglio? Per spiegarlo devo per forza illustrare il mio percorso religioso. Un percorso praticamente inesistente.

La mia formazione si ferma al catechismo di cui usufruii da bambino: *"Chi è Dio? E' l'essere perfettissimo creatore e signore del cielo e della terra..."* E non sono andato oltre. Ma subito dopo la guerra forse mia Madre e mio Padre avevano ben altri problemi che preoccuparsi della mia formazione religiosa. Frequentavo comunque la Chiesa degli

"Angeli Custodi", in talune occasioni mi facevano indossare la cotta da chierichetto ma, non avendo mai compreso quale fosse la liturgia della Messa, rimediai anche un paio di ceffoni, uno quando attaccai a suonare la campanella e continuai a farlo anche fuori tempo, il parroco che diceva messa non trovò altro modo per farmi smettere che spostarsi dall'altare e mollarmi un sonoro ceffone; un altro quando durante una messa cantata, sempre vestito con la cotta rossa e bianca, ero depositario del contenitore dell'incenso ma non capii che dovevo porgerlo allo stesso parroco di cui sopra che doveva alimentare il turibolo.

La mia frequentazione alla Chiesa era però soprattutto dovuta al fatto che potevo sfrenarmi nel campo adiacente alla Parrocchia con i miei numerosi amici per esercitarci in diaboliche guerre armati di pietre e canne, quasi all'ultimo sangue (in occasione di una carica simil lancieri il nemico mi infilò una canna in un polpaccio, sanguinavo come un capretto scannato, ma un compagno di ventura suggerì, per disinfettare la ferita, di farci sopra la pipì e così ricevetti la miracolosa cura da parte dei tanti amici e nemici).

Un altro contatto con la religione lo determinò quella santa donna di mia Madre, avevo circa otto anni ed avendomi sorpreso compiere atti impropri mi disse che così facevo piangere la Madonnina. Devo dire che l'immagine della Madonnina piangente mi ha perseguitato in tutti gli anni a venire.

Poi sono trascorsi tanti anni, ho superato l'adolescenza, la virile gioventù, la stanchezza della maggiore età e finalmente ho cominciato a pormi qualche domanda. (Tanti episodi potrei raccontare ma mi astengo dal farlo, un po' per pigrizia e un po' perché sono fatti per nulla originali, anzi li definirei da manuale...)

Arrivai così addirittura alla Confessione. Una prima volta fu nella chiesa dei frati francescani del mio paesello. Decisi di inginocchiarmi nel confessionale presidiato da uno dei frati, il quale, dopo che gli dissi che non mi confessavo da una vita, mi chiese: *"ma perché sei venuto qui?"*. Non sapevo cosa rispondere e dopo un pò dissi: *"mah..ho visto che non c'era la fila..."* e lui: *"No... tu sei venuto qui perché ti ha condotto il Signore..."*. Mi assolse dai miei peccati che erano veramente molti (tranne il quinto comandamento, avevo trasgredito a tutti gli altri). Rimasi un po' turbato.

Ma la vera e bella confessione la feci poi alla Madonna del Divino Amore. Dopo aver raccontato dei

miei peccati, che però non impressionarono molto il giovane confessore, dissi: "Padre, ma devo dirle una cosa, non so se è un peccato" mi guardò interessato e gli dissi "Padre, ma io ho dei dubbi!..." e lui: "Hai dei dubbi?... E allora...? Anche io ho dei dubbi!... Tutti abbiamo dei dubbi, anzi dobbiamo avere dei dubbi...ma il nostro atteggiamento deve essere quello di presentarci al Signore dicendo: "Signore, io sono qui, sono un uomo con i miei pec-

cati e i miei dubbi...". Non aggiunse altro ma mi si aprì il cuore perché finalmente percepì il fatto che il problema non è avere peccato o avere dubbi, ma riuscire a fare un piccolo primo passo, con umiltà, verso Gesù.

Chissà, speriamo che abbia percepito bene!

Peppino

Giocare a nascondino...con nostro Signore

Non ce lo aspettavamo... Siamo sempre i soliti... quelli che rispondono a quei messaggi un po' sibillini del Don che convoca in chiesa persone che rispondano a requisiti di sottomissione assoluta per addobbi e simili. Stavolta, fine quaresima, preparazione dell'altare della reposizione. Una definizione altisonante per quello che un tempo si chiamava "sepolcro", ma che ha subito il cambio del nome perché col sepolcro non c'entrava niente: è l'adorazione di Gesù eucaristico esposto solennemente tra fiori e candele subito dopo la Messa che si celebra giovedì santo in ricordo dell'ultima cena, quando appunto fu istituita l'Eucarestia. Da anni e anni si seguiva uno schema consolidato, nell'esecuzione di tale preparazione, oltretutto con l'apporto di foto degli anni passati, in bianco e nero e a colori, di lato e di fronte. Si trattava solo di eseguire: copertura fonte battesimale, con tripli strati di veli, ortensie in tre file... le più alte in fondo, ban-



chetti messi un po' a sgincio coperti con teli rossi e, per contrasto, dagli asciugamani bianchi del corredo della mamma del Don, anfore di coccio, icona

della Madonna su cavalletto e, soprattutto, quadrotti di praticello finto corredati di fiorellini e mattonelle di ceramica a formare un perfetto pavimento in finto mosaico!

Ma stavolta no! Tutto ribaltato. La notte, ci dice il don, porta consiglio e stavolta il consiglio che gli è entrato in testa è stato quello di cambiare location: non più in fondo alla chiesa, ma proprio davanti, tantissimo, più davanti non si può. Sarà che gli anni di disquisizioni sul restauro della chiesa—che forse ora approderanno a qualcosa di concreto—che hanno puntato un dito inquisitore sullo spazio tra l'organo e l'altare, che qualcuno gli vorrebbe scippare, hanno fatto sì che, povero Don, vorrebbe

valorizzare invece quello spazio, spazio vitale, si ostina a dire...

E così, cominciamo proprio dal "sepolcro". Ci diamo da fare, obbedienti al punto giusto, perché lui si lamenta sempre che continuiamo a fare a modo nostro... vabbè! Pian piano l'intuizione di quel consiglio notturno prende corpo: bello, bellissimo... qualcuno non è d'accordo, tant'è! Ormai è fatta!

Ore 19 Messa in Coena Domini e poi comincia il lento alternarsi dei fedeli davanti al Santissimo, si accendono le candeline, si aggiungono vasi di fiori... E' notte, si chiude, domattina si riprende all'alba... Ma, a un certo punto qualcuno osserva: tanti pii fedeli che entrano compunti dalle porte della chiesa, si guardano intorno, cercano, nel loro sguardo un'espressione da punto interrogativo e poi... se ne vanno... Ebbene sì, non hanno trovato il "sepolcro"! Don Gianfranco corre ai ripari e un enorme cartellone viene posizionato a dirigere i dubbiosi verso la meta... Avanti, avanti, più avanti, dietro l'altare, ce la farete!!!

Titti



Fabio.... "il seminarista".... diacono



Ricordo che la prima volta che vidi Fabio, detto "il seminarista", non mi colpì molto. La prima impressione, però, non è, come dice l'adagio, quella che conta. Era probabilmente frutto di un inspiegabile pregiudizio. I giovani collaboratori del parroco, in genere sacerdoti al primo

incarico da viceparroco, sono assegnati alla pastorale giovanile, e lui ci sembrava troppo serio e timido per tale scopo.

Dopo qualche settimana dal suo arrivo in parrocchia don Gianfranco mi chiese di farmi affiancare da Fabio nell'inserimento di nuovi ministranti nel Gruppo Liturgico, ed io accettai.

Col passare delle settimane iniziai ad apprezzare le sue qualità di equilibrio, disponibilità e l'autorevolezza che dimostrava quando la domenica mattina incontravamo, per circa 20 minuti, i ragazzi del Gruppo Liturgico, soprattutto i più piccoli per un momento di formazione.

Si offrì, inoltre, ben presto di servire all'altare, soprattutto nelle Messe della domenica mattina presto (ore 8:30) o del pomeriggio (ore 19:00), spesso rimaste scoperte (cioè senza la presenza di un ministro adulto che coordini il servizio dei ministranti meno esperti). A ben guardare il suo agire fin dall'inizio del suo arrivo in parrocchia, debbo complimentarmi con Fabio perché entrando in punta di piedi, poco tempo dopo il saluto di Don Francesco, il nostro ultimo vice parroco che molto bene aveva saputo fare con il gruppo giovani e con i ragazzi dell'oratorio, senza fare sgradevoli ed inopportuni confronti, ha saputo farsi apprezzare sempre più. Il giorno della sua ordinazione da Diacono ho avuto il privilegio di assistere alla Messa nella Cattedrale di S. Giovanni in Laterano, officiata da Sua Eminenza Card. Angelo De Donatis, e non nascondo di essermi molto emozionato come molti dei fedeli della Parrocchia intervenuti per la circostanza.

Ringrazio il Signore per aver messo sulla nostra strada Don Fabio e spero di camminare insieme per molti anni.

Stefano

Mitra, pastorale e... tanto rosso!

Il 13 maggio 2023 abbiamo ricevuto il Sacramento della Cresima presso la chiesa "Gesù Bambino" di Roma. È stato per noi un momento di gioia e condivisione con gli altri cresimandi e con i nostri familiari. Le parole del Vescovo ci hanno particolarmente colpito: infatti ci ha spiegato che essere cristiani significa fare entrare Gesù nella nostra vita comportandoci con gentilezza ed amore nei confronti degli altri senza aspettarci nulla in cambio. Siamo stati accolti con affetto dalla comunità della parrocchia, in particolare da Don Gianfranco e dalla catechista Pina che ci ha preparato con disponibilità ed entusiasmo. Aver ricevuto la Cresima ha aperto il nostro cuore a Gesù e ci ha spinto a migliorare i nostri comportamenti. Siamo consapevoli che il nostro agire non sarà sempre come il Signore ci chiede ma la Fede in Lui ci aiuterà a trovare la luce anche nei momenti più difficili della nostra vita.

Giulia e Giacomo

Grandi emozioni alla Santa Messa del 13 maggio per le Cresime adulti!



Gli abiti talari rossi indossati dal nostro Vescovo Don Daniele, dal nostro parroco, il caro don Gianfranco, e da don Fabio (neo diacono alla sua prima celebrazione); la presenza sull'altare dei chierichetti (fra cui Elena, mia figlia) sempre pronti a porgere al Vescovo la Mitra e il Pastorale o a sostenergli il messale nel momento del conferimento del Sacramento, hanno suscitato in me una grande emozione. Anche sul volto dei Cresimandi si percepiva una grande trepidazione mista alla piena consapevolezza di ricevere in età adulta questo importante sacramento.

Tante emozioni che hanno raggiunto il loro apice durante l'omelia del nostro Vescovo che, con poche e semplici parole, è riuscito a raggiungere il mio cuore e la mia anima: "Bisogna amare e donarsi incondizionatamente per raggiungere la felicità e l'amore di Dio".

Magica atmosfera intrisa di Spirito Santo a conferma del nostro grande amore per Gesù!

Raffaele

IL VARO DELLA SUN PRINCESS

A volte lavorare è entusiasmante....

Ad inizio mese mi sono trovato, per via del mio lavoro, a tenere un corso di due giornate su come gestire il cambiamento in uno dei principali cantieri di Fincantieri: a Monfalcone. I partecipanti erano una ventina tra manager e direttori delle Risorse Umane provenienti da tutte le sedi italiane del gruppo. Uomini e donne “navigati”, con un grande senso di appartenenza all’Azienda e molta esperienza lavorativa. Persone che sono state abituate a gestire le risorse umane dalle svariate casistiche (dagli operai di cantiere che entrano in sciopero ai cosiddetti *white collar* che devono prendere decisioni gestionali drastiche su come ottimizzare l’organico, sedare le maestranze e via dicendo). Persone che lavorano costantemente con elementi immateriali e che a primo avviso sembrano entrare in netto



contrasto con chi gestiscono, gli operai e i capi cantiere che lavorano con energia a volte sotto le intemperie a montare i singoli pezzi delle navi che vengono loro commissionate.

Vi immaginate il loro stato emotivo quando viene annunciato che nella

mattina della seconda giornata sarebbe stata varata la nave, fiore all’occhiello di Fincantieri, *Sun Princess*??

In quel frangente avrebbero coronato uno dei loro sogni più grandi: vedere la realizzazione concreta del loro lavoro! Non più avere a che fare con numeri, stipendi, dinamiche aziendali, risoluzione dei conflitti, ma vedere con i propri occhi il frutto tangibile delle persone che loro gestiscono! Insomma, un sogno!

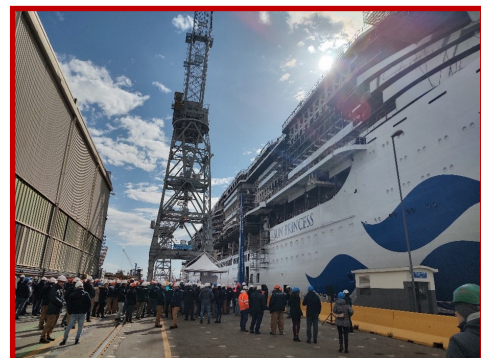
Hai voglia a parlare dell’importanza delle strategie che possono aiutarci a gestire al meglio il cambiamento! Non si tenevano più! E onestamente, anche se non avrei potuto mai ammetterlo, anche io ero curiosissimo di assistere ad un evento del genere! Così, rimodulo la seconda parte della giornata del corso, ritaglio un “buco” di un’oretta e garantisco loro la partecipazione al varo.

Qualche numero per comprendere meglio la portata

dell’evento: la *Sun Princess*, è la prima nave appartenente alla innovativa “classe LNG” - cioè a gas naturale liquefatto -. Con più di 175mila tonnellate di stazza lorda è la **più grande nave finora costruita in Italia**. È alimentata a GNL cioè la tecnologia di combustione più avanzata dei nostri tempi. Ha un ridotto impatto sull’ambiente ed è il combustibile fossile più pulito al mondo. La nave potrà ospitare **4300 passeggeri**, è lunga oltre 340 metri e dispone di 2150 cabine. Sono state **73mila le ore di lavoro effettuate** dove gli operai hanno montato 38mila blocchi di acciaio necessari alla costruzione della nave e le gru hanno lavorato a triplo turno per cinque mesi. Insomma, una nave dei record!

Senza perdere neanche un minuto, il responsabile del cantiere ci procura i DPI (caschetti, scarpe, ecc) e scendiamo per avviarci. Alla cerimonia erano presenti tutti gli operai dello stabilimento, il direttore dello stabilimento, il direttore generale della divisione navi mercantili, il sindaco di Monfalcone, fra Roberto e ovviamente la madrina dell’evento: Simona Stumberger, direttrice generale dell’*hotel Princess Cruises*. È stata lei ad avere l’onore di tagliare la sottile corda collegata al sostegno della tradizionale

bottiglia di vino che poi si è infranta sulla prua della nave, un segno benaugurante per la vita del grande



natante. Seguendo la tradizione del cantiere italiano, il *float out* è contrassegnato da una cerimonia speciale in cui viene nominata una "Madrina" per offrire benedizioni e auguri per la nave, celebrando lo scorrere dell'acqua nella banchina di costruzione della nave.

Oltre ai momenti fortemente istituzionali come i discorsi ampollosi del primo cittadino o quelli tecnici dei direttori io vedevo, o meglio, sentivo una carica emotiva altissima: tutti i dipendenti erano visibilmente emozionati, occhi lucidi e anche qualche lacrima.

In un attimo questa emozione dirompente è diventata contagiosa e io mi sono ritrovato con la pelle d'oca, il fiato sospeso ad aspettare il fatidico momento.

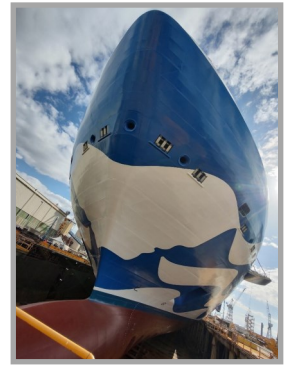
Poco prima del varo, però, c'è stato un altro momento toccante: quando le parole del parroco hanno ricordato come sia stato il Signore Dio ad aver dato all'uomo il potere di governare sulla terra e di utilizzare le risorse che essa offre per creare cose

meravigliose.

Allora ho pensato che se l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, è questo il motivo principale di come possa riuscire a portare a termine imprese grandiose.

Nella sua infinita piccolezza, l'uomo ha la grande fortuna di essere stato dotato di un grande potenziale creativo e intellettuale che se ben ispirato, porta al completamento di creazioni di questa portata.

Mi piace tanto questa conclusione: mi ha riportato ad uno dei principali valori che la nostra splendida religione ci ha insegnato, l'umiltà e la capacità di mostrare riconoscenza e non prendersi, a volte in maniera ostentata, i meriti di quanto compiuto.



Matteo

Un coro un po' speciale!!!

Sì, proprio speciale... perché il Don nutre una segreta speranza... quella di alzare un dito e dirigere nientepopodimenchè un coro in gregoriano! E' un pezzo che vanno avanti dei tentativi, ma nonostante la tigna, i risultati non sembrano apprezzabili.

Dunque l'inizio è stato questo inverno, quando il famoso rosario del martedì sera, stante la temperatura rigida e gli acciacchi dei partecipanti, si è spostato dalla pista ciclabile all'aula di catechismo dove una favolosa stufa a pallet garantisce che ci si possa pure togliere sciarpe e giacconi.

Dunque alla fine del rosario e della collegata compiata e esame di coscienza (perché il martedì sera sono collegati), nel momento in cui, per prassi consolidata un canto mariano conclude i consessi, un bel giorno se ne è uscito con un: "Proviamo a cantare il *Sub tuum praesidium* in latino, distribuendo tra gli astanti sbigottiti il testo fotocopiato... Un disastro!. Vabbè, compito a casa, "Per la prossima volta ve lo scaricate da internet e lo ascoltate mentre cucinate...." Beh, i martedì invernali si sono susseguiti finchè, finalmente, Cristo è risorto e si è dovuto sostituire il canto incriminato con il Regina coeli, canto proprio del tempo pasquale, con il quale ci muoviamo come a casa nostra!

Ora il problema è ricicciato: abbiamo passato pure Pentecoste entrando nel cosiddetto "tempo ordinario" e nonostante stiamo nella ciclabile, sotto gli occhi di accompagnatori serali di cani o di infaticabili marciatori che percorrono su e giù il lungo Aniene lanciandoci occhiate semi divertite, siamo ritornati al nostro gregoriano, cercando di modulare qualche gorgheggio qua e là, un po' a casaccio.

Il Don sembra tetragono ad ogni consiglio di accontentarsi di noi come rosaristi in prosa... registreremo puntualmente i progressi, se ce ne saranno....per ora non pare!



Titti

TU COME VIVI IL GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO?



Al termine di una giornata convulsa tra famiglia e lavoro arrivo trafelata in chiesa per l'ultimo incontro sulla catechesi, al quale mai vorrei rinunciare. Appena mi siedo mi viene rivolta una domanda: «Tu come celebri il giorno del ringraziamento?». Resto interdetta, poi il mio cuore si fa piccolo piccolo. Sono spesso qui a pregare il Padre per tutte le cose che non vanno nella mia vita o che vorrei migliori, a chiedere il sostegno e l'aiuto per portare la mia croce quotidiana, ma quando mi soffermo a ringraziarlo per quello che già ho e ho avuto? È molto, forse, che il mio cuore non me lo suggerisce più. Improvvisamente mi rendo conto che la realtà ha sempre un doppio modo di essere letta. Don Gianfranco una volta mi ha detto che ogni volta che mi alzo dal letto la mattina posso già ringraziare di quello, ma i problemi quotidiani spesso sovrastano questa indicazione.

Ho cominciato a pensarci in diversi momenti della giornata e questo mi ha permesso di osservare quanto spesso nella mia vita il bene che ho non so vederlo, perché non voglio, non perché non ci sia. Ora ho iniziato a vederlo perché mi sono soffermata a cercarlo ed è qui, nei mille angoli del mio vivere. Il mio stesso quotidiano è già una cosa per cui ringraziare il Padre. In questa quotidianità ci sono tante persone che mi sorridono, che gradiscono un mio gesto di accoglienza, che mi insegnano che la mia vita può avere un senso maggiore e migliore se cerco di metterla al servizio degli altri e dalle quali posso imparare a seguire fattivamente gli insegnamenti di Cristo.

Così riflettendo mi sono poi resa conto che spesso anche dietro le fatiche e le difficoltà si può scorgere una luce, un sollievo e una forza in più per affrontarle. Ora, ogni volta che ringrazio il Signore, in diversi momenti della giornata, mi scopro a pensare positivo, a sorridere e il mio animo ne è alleggerito e si sente più sereno.

E allora il mio ringraziamento al Signore è quello di avermi fatto incontrare la sua Parola nelle persone che la vivono veramente, in quelle che sorridono gioiose anche portando croci ben pesanti, in coloro che dedicano il proprio tempo ai poveri, ai malati, agli emarginati.

Ti ringrazio, allora, Signore, perché ho l'amicizia, il sorriso e l'affetto dei tuoi amici.

Ti ringrazio, mio Signore,

per tutto quello che mi hai donato,

per l'amore che mi hai insegnato,

per le persone belle che ho incontrato,

perché da loro ho imparato quanto sia importante ringraziarti,

ogni giorno



Isabella

C'è chi, prima della festa di quartiere monta lettini

e chi si dà da fare per il quartiere!!

Per la quarta volta ho finito di montare il lettino di legno che accoglierà un nostro figlio. E, incredibile a dirsi, ho commesso per la quarta volta sempre gli stessi errori: tirando su il telaio sono caduti gli stessi passanti caduti le tre volte precedenti, ho incastrato al contrario le parti laterali, ho dovuto svitare due volte tutte le viti. Quasi tutto come le altre volte.

La vita è come montare un lettino di legno 0 - 3 anni? Non credo. Innanzitutto nella vita non ci sono istruzioni, ma comunque se ci fossero sarebbero più semplici di quelle del lettino. Poi il lettino una volta montato, compie la sua missione da lettino e poi viene smontato ed eventualmente venduto o prestato.

Ma compiere gli stessi piccoli errori è proprio la vita: ogni volta le stesse cose! Sapevo che non avrei dovuto rispondere così, e invece l'ho fatto. So che la mattina succedono sempre le stesse cose (i bambini che tergiversano e rimandano l'uscita o che proprio versano qualcosa per terra) e che non c'è bisogno di perdere la pazienza, ma la perdo. So che se non rispondo al messaggio adesso poi non lo faccio

più, e non rispondo.

Tendiamo a ripetere sempre gli stessi piccoli errori.

Ma questa volta il lettino l'ho montato in venti minuti, mentre la prima volta in tre ci abbiamo messo un'ora. Cosa ho imparato da questo?

Non lo so: forse che con l'esperienza e un po' di cuore, anche i piccoli errori di sempre si superano? Magari non tutti, ma uno alla volta: anche Gesù avrà imparato il mestiere di falegname di errore in errore, no?

Tommaso



E' un pezzo che incontriamo i cosiddetti "festaroli" per le nostre strade!

Costoro sono quelli delegati ufficialmente dalla parrocchia a sponsorizzare la festa di quartiere: chiedere contributi nei negozi, cercare di vendere i biglietti della lotteria, parlare, spiegare, convincere.... Si parla di pubblicità sull'opuscolo, si parla di musica, di cibo, di attrezzature, di organizzazione. I "festaroli"... beh gli scout non li batte nessuno.... Marco si aggira trascinando carte, cartelline, materiale... capelli

sempre più dritti, ma non sembra perdere peso! E poi Augusta, Luisa, Luca, Eraldo, Pina.... Altri benefattori che si sono fatti carico di portare nei posti di lavoro, in quartieri diversi, blocchetti di biglietti da vendere....

Ma che problemi ci sono? Spazi un po' ristretti rispetto agli scorsi anni, certo, ma la disponibilità del nostro quartiere è sempre al top: si rompe il frigo? E subito viene in aiuto il negozio di pesce che assicurerà ghiaccio in quantità industriale.... E se pioverà???. Aiuto!! Beh i festaroli stanno provvedendo anche a recitare quantità, pure industriali, di rosari: la Madonna ha fatto la grazia al Napoli, non la farà anche alla Parrocchia di Gesù Bambino??

Titti